

Il modello contemplativo della direzione spirituale

Una rassegna bibliografica

FABIO ATTARD



L'attuale crescente interesse per la direzione spirituale, ha prodotto una vasta fioritura di libri e di articoli, con sensibilità e accentuazioni variegata, a seconda della prospettiva in cui si collocano i vari autori.

Accanto alla prospettiva "classica", oggi ci pare che emergano due approcci significativi al tema della direzione spirituale. Il primo privilegia un'attenzione storica, mentre il secondo è orientato a riflettere sul vissuto attuale, a beneficio di coloro che si sentono chiamati a questo ministero.

Qui vogliamo esplorare la dimensione contemplativa del ministero di accompagnamento, tenendo conto di entrambi. L'aspetto ci interessa come paradigma, per l'insistenza sempre più pressante con cui la letteratura attuale, specialmente quella di area inglese, guarda ad esso. Un interesse dovuto anche al rischio (ricorrente in passato in quegli ambienti più sensibili al pragmatismo) di evidenziare prevalentemente gli aspetti metodologici e tecnici a scapito di quella che dovrebbe essere la dimensione essenziale del vissuto di fede.



1. Come riconoscere un direttore spirituale?

Nel suo libro sul direttore spirituale come compagno spirituale (*Spiritual Director, Spiritual Companion. Guide to Tending the Soul*), Tilden Edwards cerca di rispondere alla domanda «*Come si fa a riconoscere un accompagnatore spirituale?*». La direzione spirituale, egli risponde, non consiste primariamente nell'uso di particolari tecniche acquisite, ma in un'esperienza di tipo specifico nella quale il direttore si lascia condurre da quel Dio alla cui presenza si colloca per il bene della persona che chiede di essere accompagnata. Il direttore si deve esprimere soltanto a partire da un clima di preghiera, immerso in un'atmosfera di profondità all'interno della sua stessa esperienza. Si muove a quel livello in cui si incontra lo Spirito (T. Edwards, 2001, pp. 96-97).

Nel senso più ampio, l'esperienza che ne deriva scaturisce da una relazione con il Mistero, una relazione che è diretta, immediata e intenzionale. Consiste nel porsi davanti a Dio in un atteggiamento contemplativo. È un lasciarsi ispirare da questa fonte d'amore che, a sua volta, è capace di pervadere tutta la realtà.

In tale contesto, l'amore di Dio e per Dio diventa l'anima della direzione spirituale. Ne derivano due atteggiamenti di fondamentale importanza. Innanzitutto il direttore deve preoccuparsi di essere in prima persona presente a questo Mistero nel contesto della direzione, proprio perché questa è una circostanza privilegiata della presenza di Dio; in secondo luogo egli deve essere in grado di captare l'iniziativa di Dio in questo momento sacro (T. Edwards, 2001, pp. 4-5).

Quelle di Edwards sembrano riflessioni semplici, quasi scontate. La sua insistente sottolineatura, però, va vista in un clima in cui, prima di ogni forma di direzione spirituale, si presuppone necessariamente consolidata una autentica relazione del direttore con Dio.

Analogamente, un autore omonimo, Denis Edwards, in un volume sull'esperienza di Dio (*Human Experience of God*), si sofferma sulla dimensione misterica della vita. Nella direzione spirituale, egli scrive, in quanto esperienza umana di Dio, l'aspetto trascendente non dev'essere relegato ad un livello secondario: «possiamo confermare che la conoscenza di noi stessi dipende dalla nostra esperienza del mistero infinito, che ha lasciato le sue impronte sulla nostra vita» (D. Edwards, 1983, p. 25).

Non si tratta di una riflessione di carattere pietistico. Al contrario, questa esperienza è essenzialmente radicata e segnata dal vissuto quotidiano: l'unità tra l'umano ed il divino non è altro che il riflesso di quelle altre unità, con se stessi e con l'altro, che si cerca di mettere in atto nella direzione spirituale.

A questo punto ci poniamo una domanda di ordine storico: se la letteratura attuale arriva a tale focalizzazione, che tipo di tradizione ci ha preceduti? In altre parole troviamo o no dei punti di riferimento vivi nella tradizione della Chiesa?

2. I Padri del Deserto

L'edizione inglese dell'opera del gesuita Irénée Hausherr sulla direzione spirituale nell'antico oriente cristiano (*Spiritual Direction in the Early Christian East*), contiene un saggio in cui il vescovo Kallistos Ware (I. Hausherr, 1990, vii – xxxiii) traccia la figura del direttore spirituale in Giovanni Climaco e Simone il Nuovo Teologo. Lo fa per mettere in evidenza gli elementi fondanti che costituiscono l'essenza della paternità spirituale. Senza entrare nei dettagli della riflessione, che introduce degnamente l'opera fondamentale di Hausherr, vorrei proporre un paragrafo tratto da un sermone del Climaco citato da Ware. La citazione serve come sintesi del pensiero dell'autore sulla paternità spirituale, ma è anche specchio delle convinzioni dell'intero periodo sulla direzione spirituale.

Giovanni Climaco termina *La scala del paradiso* con un Sermone al pastore. Dopo aver spiegato che egli deve essere, appunto, pastore, nocchiere, medico e maestro, continua così: «Per il superiore, pregare Dio perché il proprio discepolo riceva un dono che egli non ha ancora, sarebbe una vera e propria vergogna. I santi debbono comportarsi come quelli che presentatisi al re se lo son fatto amico e per questo a loro volta possono introdurre altri, a lui sconosciuti o persino a lui nemici se lo vogliono, a godere della sua gloria. Analogamente gli amici di Dio ne rispettano i devoti più intimi, loro obbedendo e dolcemente cedendo. È una bella cosa avere amici, e amici spirituali che ci possano aiutare più che altri alla conquista della virtù» (Giovanni Climaco, 1996, p. 351).

Lo stesso tema dell'indispensabile intimità con Dio, lo troviamo in una lettera di Simone il Nuovo Teologo sulla confessione

(*Symeon the New Theologian*, 1997, pp. 185-203). Senza fermarci a fare un'analisi dettagliata della lettera, quello che ci interessa notare in questi due maestri non è tanto il modo magistrale con il quale spiegano il ruolo del direttore spirituale, ma piuttosto come per entrambi la paternità debba essenzialmente essere radicata nell'esperienza che il direttore spirituale fa di Dio (*Symeon the New Theologian*, 1997, pp. 193, 195, 201). La verità che un cieco non può condurre un altro cieco se non alla rovina, è la loro convinzione di fondo.

3. I Mistici

Accanto al contributo dei Padri del deserto abbiamo quello dei mistici. Un'opera che presenta in modo chiaro il pensiero dei mistici sulla direzione spirituale è *Generati dallo Spirito* del trappista André Louf. Questi, sulla scia dei padri del deserto, mostra due aspetti fondamentali tra loro connessi. Il primo è quello della centralità dell'esperienza di Dio nella direzione. Il secondo è l'attenzione all'interiorità che serve come sfondo necessario per la centralità dell'esperienza di Dio. Sono due aspetti quasi convergenti. Il primo possiamo considerarlo il contesto in cui si svolge la direzione, il secondo è il nucleo che anima chi è chiamato ad accompagnare nella direzione spirituale.

Louf cita Giovanni della Croce, per mostrare come per i mistici la centralità dell'esperienza di Dio sia il tutto della direzione spirituale: «Ciò che può essere di qualche aiuto a una guida non è ciò che essa crede di sapere per averlo imparato sui libri. L'intervento di Dio infatti non è mai programmato già in anticipo, e la guida deve essere in grado di sentire Dio' all'opera, anche quando questi sembra uscire dai sentieri battuti e chiedere cose inattese. Giovanni della Croce si mostra addirittura duro nei confronti di quegli accompagnatori che non avrebbero altri mezzi a disposizione se non qualche ricetta facile che ha dato buona prova in altre circostanze, oppure certi principi generali di teologia spirituale, o anche il semplice buonsenso. Tutto questo non può bastare. La grande sventura per i contemplativi – scrive nel suo commento alla terza strofa della *Fiamma viva d'amore* – è quella di lasciarsi guidare da un altro cieco» (A. Louf, 1994, p. 33).

Giovanni della Croce conferma che nella ricerca di Dio si arriva al punto in cui la dimensione umana razionale della persona deve riconoscere la superiorità della dimensione spirituale. È nel seguire l'impulso di quest'ultima, secondo Luof, che si attua il vero progresso della direzione: «Giovanni della Croce si rivela qui perfettamente cosciente della distanza che esiste fra ciò che egli chiama l'"attività naturale" dell'anima, per la quale un consiglio dettato dal buonsenso può bastare, e la spinta interiore dello Spirito santo che, a un dato momento dell'esperienza interiore, si sostituisce a quella» (*ivi*).

Ecco perché il compito di dirigere gli altri, ad un certo punto, impone necessariamente di aprire le porte ad un'esperienza segnata dal divino, la quale tocca sia chi la sperimenta (la persona diretta) come chi la favorisce (il direttore). Cogliendo questa fondamentale verità, lo stesso Louf passa al secondo aspetto, quello dell'interiorità che caratterizza l'esperienza della direzione spirituale. «Ma cerchiamo di fare un passo ulteriore nella comprensione di questa forza di vita che è all'opera in ciascuno di noi, situandola nel più profondo, nel più intimo di noi stessi, alle sorgenti del nostro essere, là dove si confonde con ciò che la letteratura recente chiama "interiorità". Di che si tratta? Si potrebbe definirla così: l'interiorità dell'uomo è quel luogo metafisico dentro di lui in cui, a ogni istante, Dio lo tocca con la sua mano creatrice. In quel luogo Dio non cessa di creare l'uomo e di mantenerlo nell'esistenza. Questa attività di Dio alle sorgenti del suo essere – "è" la sorgente del suo essere! – è intensa e continua. È anzi eterna, in un certo senso, poiché è assicurata di eternità... Gli autori bizantini chiamavano questo luogo "il luogo di Dio" nell'uomo (*ho topos tou Theou*). È come un santuario segreto, "metafisico", cioè al di là di qualsiasi dominante fisica o biologica, e al tempo stesso "metapsichico", al di là di ogni dominante psicologica, in cui l'uomo subisce a ogni istante il tocco di Dio, benché questo sfugga totalmente alla sua coscienza e alla sua sensibilità superficiale, per lo meno in tempo normale» (A. Louf, 1994, p. 46).

In un certo senso, la riflessione di Louf riesce a esprimere le due posizioni precedenti, quella dei Padri del deserto e quella dei mistici, in una sintesi che utilizza il linguaggio delle riflessioni moderne.

4. La situazione attuale

Il cistercense Thomas Keating, nel suo libro sulla preghiera contemplativa (*Open Mind Open Heart. The Contemplative Dimension of the Gospel*) formula una serie di riflessioni che possono essere collegate all'ambito della direzione spirituale.

«Nella concezione popolare c'è troppa disinformazione sulla contemplazione. Mettere in rilievo ciò che la contemplazione non è, può aiutare per una migliore comprensione di ciò che invece essa è. Innanzitutto la contemplazione non è un esercizio di rilassamento... È principalmente una relazione, dunque include un'intenzionalità. Non è tecnica, è preghiera...

In secondo luogo, la preghiera contemplativa non è un dono carismatico, ma è una preghiera che dipende dal livello di maturazione della fede, della speranza e dell'amore di Dio e ha a che fare con la purificazione, la guarigione e la santificazione dell'anima e delle sue facoltà...

Terzo, la preghiera contemplativa non è un insieme di fenomeni parapsicologici come la precognizione, la conoscenza di eventi a distanza o altro...

Infine, la contemplazione non consiste in fenomeni mistici come estasi, visioni esterne ed interne» (T. Keating, 1994, pp. 5-11).

La contemplazione come modello di preghiera, ma anche di atteggiamento del direttore spirituale, è ribadita da Kenneth Leech nel suo libro sull'amicizia spirituale (*Soul Friend*). Secondo lui nella preghiera avviene un «processo di trasformazione per cui nel vuoto la luce di Dio può brillare. Questo vuol dire che lo scopo dei diversi modi di pregare è quello di favorire l'emergenza di uno stato dell'anima sul quale la luce può brillare con chiarezza e senza interruzione. In questo modo l'anima è condotta alla visione chiara di Dio» (K. Leech, 2001, p. 179).

Se si è alla ricerca di Dio nella vita degli altri, tale ricerca va vissuta innanzitutto in prima persona. Il nesso tra direzione spirituale e contemplazione, allora, non risulta semplicemente occasionale. L'atteggiamento contemplativo diventa, piuttosto, una condizione necessaria per scoprire la forza dell'amore che ha come sua fonte lo stesso Dio.

Per Janet K. Ruffing (*Spiritual Direction. Beyond the Beginnings*) la direzione è segnata da grandi sfide, fundamentalmente radicate nella sfera dell'esperienza mistica. Elencandole, ella fa notare come

la mancanza di un profondo rapporto con Dio costituisce uno dei più gravi impedimenti alla crescita della vita nello Spirito. «I direttori rischiano di non essere in grado di offrire un sostegno che favorisca lo sviluppo delle persone da loro dirette e di non mostrare empatia verso le esperienze mistiche dei loro diretti, perché non hanno essi stessi sufficientemente sperimentato la dimensione mistica» (J.K. Ruffing, 2000, p. 99).

Accanto a queste riflessioni, ne troviamo un'altra che utilizza il paradigma dell'ascolto per presentare il tema della contemplazione. Kay Lindhal, in un'originale raccolta di considerazioni (*The Sacred Art of Listening*), scrive che quando il direttore si mette in ascolto di Dio viene preparato all'ascolto di se stesso e degli altri: «la contemplazione comincia quando tutto il nostro essere è aperto ad una Presenza che va al di là delle parole, dei pensieri e delle emozioni. Per molti di noi la preghiera è associata al parlare con Dio – noi parliamo e Dio ascolta. Madre Teresa aveva un approccio diverso. Diceva, “dobbiamo trovare Dio, ma Lui non può essere trovato nel rumore e nella inquietudine”. Dio è l'amico del silenzio» (K. Lindhal, 2002, p. 80).

Lindhal afferma che, attraverso la pratica contemplativa, noi impariamo a discernere ciò che conta e lasciare ciò che non vale; impariamo a non giudicare gli altri; accettiamo la bontà che fondamentalmente ci caratterizza; coltiviamo una mente aperta; trasformiamo le nostre motivazione e purifichiamo le nostre intenzioni; acquistiamo una libertà interiore per servire in verità il mondo (K. Lindhal, 2002, p. 82).

5. Conclusione

Nel libro *Pratica della direzione spirituale*, W.A. Barry e W.J. Connolly, trattano esplicitamente il tema della contemplazione in quanto atteggiamento necessario che riesce a collegare sia la vita di preghiera che la stessa ricerca di Dio. Sembra utile far tesoro del contributo di questi due autori che hanno influenzato in varie parti del mondo il recupero della direzione spirituale come cammino di fede. Essi ci ricordano che l'aspetto contemplativo essenziale della preghiera e di tutta la vita cristiana risiede nella relazione consapevole con Dio. Il compito del direttore spirituale consiste dunque nell'aiutare la persona diretta a rendersi attenta a

Dio che si rivela di propria iniziativa e prendere coscienza delle proprie reazioni per articolare una rispostala adatta (W.A. Barry - W.J. Connolly, 1990, p. 68).

Per una riflessione personale o condivisa

1. L'accompagnatore spirituale prima che un esperto di tecniche o un terapeuta, deve essere soprattutto una persona pienamente disponibile a Dio, che vive in un clima di preghiera e di relazione con Lui. Come mettere insieme la necessità di avvalersi delle scienze umane e questo atteggiamento contemplativo?

2. Quale atteggiamento prevale nel nostro modo di procedere: la preoccupazione di acquistare competenza metodologica o quella di crescere nello sforzo contemplativo, nell'esercizio coscientemente della presenza di Dio e del discernimento spirituale?

3. Il direttore spirituale deve aiutare la persona che si affida al suo ministero a rendersi attenta a Dio e a prendere coscienza delle proprie reazioni, per rispondere in modo adatto. Quali difficoltà ed ostacoli incontriamo in questo aspetto centrale dell'accompagnamento?

Letture e fonti

Sono stati citati, in ordine, i seguenti libri: T. EDWARDS, *Spiritual Director, Spiritual Companion. Guide to Tending the Soul*, Paulist Press, New York 2001; D. EDWARDS, *Human Experience of God*, Paulist Press, New York 1983; WARE K., *The Spiritual Father in Saint John Climacus and Saint Symeon the New Theologian*, in I. HAUSHERR, *Spiritual Direction in the Early Christian East. Cistercian Studies Series*, 116. Cistercians Publications, Kalamazoo, Michigan 1990, vii - xxxiii; GIOVANNI CLIMACO, *Sermone al pastore*, in C. RIGGI (Ed.) *La scala del paradiso*. Città Nuova Editrice, Roma 1996; SYMEON THE NEW THEOLOGIAN, *On Mystical Life. The Ethical Discourses*. Vol. 3: *Life, Times and Theology*. St. Vladimir's Seminary Press, Crestwood, NY 1997; LOUF A., *Generati dallo Spirito*. Edizioni Qiqajon, Magnano

(Biella) 1994; T. KEATING, *Open Mind Open Heart. The Contemplative Dimension of the Gospel*. Continuum, New York 1992; K. LEECH, *Soul Friend*. Morehouse Publishing, Harrisnburgh PA 2001; J.K. RUFFING, *Spiritual Direction. Beyond the Beginnings*. St. Paul's Publishing, London 2000; K. LINDHAL, *The Sacred Art of Listening*. Skylight Paths Publishing, Woodstock Vermont 2002; W.A. BARRY - W.J. CONNOLLY, *Pratica della direzione spirituale*. Edizioni O.R., Milano 1990.